

Libertatis dulcedo

Omaggio di allievi e amici a Giovannella Cresci Marrone
a cura di Lorenzo Calvelli, Franco Luciani, Antonio Pistellato,
Francesca Rohr Vio, Alessandra Valentini

Torino e l'area subalpina: Giovannella Cresci Marrone e l'epigrafia 'povera'

Enrica Culasso Gastaldi

Università degli Studi di Torino, Italia

E fu allora che la vidi per la prima volta. Eravamo giovani laureate e tutto davanti a noi era ancora possibile, aperto e indefinito. Tutto si poteva ancora decidere e tutte le vie si potevano percorrere, distese e accattivanti. Certo, dovevamo lavorare duramente (una filosofia di vita cui non siamo mai più sfuggite), senza permettere che ritardi e imprevisti ci rallentassero la corsa. Come potevamo noi accettare dunque che un corso, obbligatorio per l'insegnamento nella scuola, cui allora ci eravamo regolarmente iscritte, partisse clamorosamente senza docenti, al primo giorno della progettata attività? Quegli attimi, di trambusto e di protesta, segnarono l'inizio di un'amicizia duratura e furono anche predittivi di una piega ben diversa che gli avvenimenti stavano preparando per noi, vicino, molto vicino. Fu la passione per la ricerca storica, infatti, il secondo momento del nostro accomunante procedere, destinato a un'inesorabile convergenza: in un Piemonte e in un'area subalpina dove ampi spazi attendevano di essere esplorati e valorizzati, la nostra spontanea intesa puntò immediatamente a una comune metodologia epistemologica, dove il potenziamento della conoscenza storica passasse attraverso la testimonianza delle fonti epigrafiche, in una fertile e produttiva consonanza all'interno di un apparato documentario dalle molti voci.

Giovannella Cresci Marrone, allieva di Giovanni Forni, possedeva fin dalla sua formazione universitaria tutti i necessari fondamenti



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 33 | Storia ed epigrafia 9

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-581-0 | ISBN [print] 978-88-6969-582-7

Open access

Submitted 2021-07-07 | Published 2022-02-04

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-581-0/007

che le avrebbero poi consentito di applicare tali principi metodologici, nella pratica scientifica sia di un'epigrafia 'povera', sia di contesti maggiormente istituzionali. Nacquero così pagine importanti, che segnarono la ricerca, in modo irreversibile, negli ambiti di una romanizzazione imperfetta (o anche di una 'vigilia di romanizzazione'), come accadde nei territori settentrionali di *Augusta Taurinorum* e nel sepolcreto rurale di Cerrione. Non meno importanti furono, d'altra parte, gli studi dedicati alla dinastia segusina di Cozio e dei suoi discendenti, personaggi di punta nel programma di inclusione amministrativa d'età augustea: essi furono indagati a più riprese, con intenti storiografici volti a esaminare i modi della normalizzazione giuridica all'interno del sistema romano e il rapporto evergetico-patronale con la colonia di *Augusta Taurinorum*, aspetti che ben trapassano dalla dedica di strutture monumentali, ancora conservate in modo frammentario, certamente connesse con il teatro dell'antica colonia taurinense.¹

Il privilegiato metodo di ricerca si afferma con maggiore evidenza nello studio del testo epigrafico inciso sul ponte di Pondel (Cogne): qui la studiosa ricostruisce ad ampio raggio le attività commerciali e metallurgiche della *gens Avilia*, attiva lungo le percorrenze fluviali dalla valle di Cogne a *Industria* e a *Patavium* e detentrica di una spiccata predilezione per i culti egizi, che si lasciano individuare nei siti segnati dalla sua presenza, a *Delos*, come a *Industria*, dal II secolo a.C. al II secolo d.C.²

La vera svolta che caratterizzò, per larga parte, la ricerca di Giovannella fu costituita tuttavia dalla sua indagine sul mondo dell'epigrafia 'povera', quella che appare subito ben riconoscibile negli ambiti suburbani o extraurbani del Piemonte per alcune peculiarità ricorrenti e qualificanti: il supporto costituito da pietre fluviali iscritte o comunque da massi in pietra locale, l'onomastica priva di tribù e di formule aggiuntive, l'incompleto e attardato adattamento al sistema trinominale, con successione disordinata degli elementi onomastici e l'impiego del cognome in posizione (e anche in funzione) prenominale. La qualità inoltre dell'onomastica, che presenta una gradazione variabile di romanizzazione e talvolta esibisce un collegamento ancora forte con il preesistente substrato indigeno, costituisce un'altra evidenza che pone seri problemi nell'attribuzione di una cronologia affidabile; a ciò aggiungasi l'uso ricorrente di carat-

1 Cresci Marrone 1994c; 1995a.

2 Su una corretta lettura del testo di Pondel (*C. Avilius C.f. Caimus patavinus*) vedi Solin 1990. Lo studio del testo epigrafico è stato affrontato dapprima in Cresci Marrone 1987c e poi potenziato in Cresci Marrone 1993c. Altri personaggi di sicuro rilievo operanti in area taurinense sono stati portati all'evidenza anche in Cresci Marrone, Culasso Gastaldi 1984, con attenzione alla gestione del flaminato e del culto imperiale nel I secolo d.C.

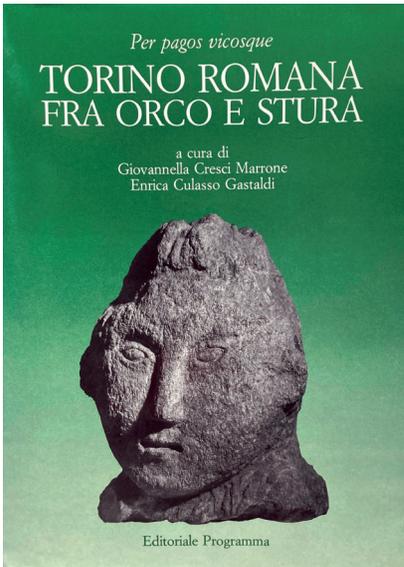


Figura 1

Frontespizio del volume 'Per pagos vicosque'.
Torino romana fra Orco e Stura (1988)

teri paleograficamente arcaici o arcaizzanti, che complicano ulteriormente il quadro di un mondo dal fluttuante ancoraggio cronologico. Questo è il mondo della vigilia di romanizzazione o della romanizzazione imperfetta o anche della romanizzazione in transizione che ha offerto materia per importanti riflessioni di carattere storico, inarrovabili senza una conoscenza sicura dei manufatti epigrafici e anche senza una capacità di esegesi e confronto con gli altri prodotti, quelli normalizzati secondo gli ortodossi canoni della produzione latina d'ambito esogeno. La raccolta e lo studio del materiale epigrafico occupò gran parte degli anni Ottanta del secolo scorso, in uno sforzo allegro e fertile di ricerche condotte sul campo nel perimetro del Piemonte nord-occidentale, via via poi meglio precisato come il territorio compreso tra Orco e Stura: le missioni autoptiche e conoscitive furono condivise dalla scrivente e dal nostro immancabile amico e collega Flavio Raviola, cui fu affidato l'impegnativo e insieme promettente compito di rintracciare e valutare la sopravvivenza sul terreno della centuriazione o, meglio, delle centuriazioni pertinenti alla colonia di *Augusta Taurinorum*. Lo sforzo di raccolta e di elaborazione critica confluì nel volume 'Per pagos vicosque'. *Torino romana fra Orco e Stura*, edito nel 1988 [fig. 1], che consegnò l'immagine di un'area omogenea tipologicamente e culturalmente ben definita, corrispondente all'agro settentrionale di *Augusta Taurinorum*, in cui gli evidenti aspetti di una romanizzazione già avviata si univano tut-



Figura 2 Giovannella ed Enrica al Rifugio Toesca, Parco Naturale Orsiera Rocciavré (1987)

tavia a persistenze che affondavano le radici, con tenacia, nel preesistente mondo indigeno [fig. 2].³

Le pagine dedicate alla sintesi tipologica di tale epigrafia 'povera' (di fatto limitata a iscrizioni funerarie), riscontrabile nell'area che geograficamente possiamo definire appunto del Canavese occidentale, misero a fuoco, con perizia e sensibilità, le peculiarità di un nucleo antropico di individui, conosciuti per le loro caratteristiche etniche

³ Cresci Marrone, Culasso Gastaldi 1988. Tra gli studi preparatori, preliminari alla pubblicazione finale, ricordo inoltre Cresci Marrone 1987a; Cresci Marrone, Pejrani Baricco 1988. Sullo stesso ambito tematico segnalò ancora Cresci Marrone 1991a. Il medesimo interesse di ricerca ha anche condotto Giovannella a indagare alcuni titoli del cosiddetto *ager Stellatinus*, caratterizzato dalla tribù *Stellatina* e delimitato a sud dal fiume Po, per cui vedi Cresci Marrone 1988a; 1996a. Per una revisione epigrafica del *corpus* di *Forum Vibii Caburrum* vedi inoltre Cresci Marrone, Filippi 1998. Da questo stesso territorio, presso il comune di Revello, proviene un'iscrizione paleocristiana, da tempo ritenuta la più antica testimonianza del cristianesimo nell'Italia nord-occidentale: su questo *titulus* si è abbattuta nel 1983 l'attenzione critica della nostra onoranda che, scortata da Giovanni Mennella e dalla scrivente nella visita all'interno della cappella di San Biagio, sulla collina a nord di Revello, ebbe occasione di correggere con buona pratica epigrafica il testo frammentario, ancora una volta affermando il valore insostituibile dell'autopsia; se ne evinse il doveroso declassamento dell'epigrafe e della sua affermata arcaicità, ridimensionando la cronologia dal 341 d.C. al 489 d.C., anno meno titolato, ma certo più attendibile (cf. Cresci Marrone 1983b).

e culturali, ma dei cui manufatti non si poteva esprimere con sicurezza una definizione cronologica precisa, a causa sostanzialmente della casualità dei rinvenimenti e dell'assenza di contesti e di corredi. Il passo successivo, che offrì conferme alla validità del metodo impiegato e confronti certi sulle possibili fasi cronologiche, si realizzò con gli studi successivi condotti sullo straordinario sepolcreto rurale di Cerrione, in provincia di Biella, che ospitò le sepolture dei nuclei umani che lavorarono all'interno delle *aurifodinae* della Bessa. Tale dimensione mineraria coincise con l'avvio della romanizzazione tra le popolazioni locali, secondo scansioni cronologiche che si presentarono ben determinabili, grazie a contesti funerari certi e a corredi affidabili con i quali le peculiarità epigrafiche potevano essere vantaggiosamente confrontate e definite. Questa sorprendente e insolita convergenza documentaria giustifica pienamente il sottotitolo «Un sepolcreto che parla», impiegato a suggello di un primo bilancio epigrafico operato nel 2011,⁴ cui seguì l'edizione completa delle iscrizioni nel 2013 con catalogo e rinnovato commento dedicato a quel nucleo di famiglie che a Cerrione vissero e lavorarono, per un totale di circa cento soggetti noti, spalmati su un ampio arco cronologico che esordisce nel I secolo a.C. e si esaurisce nell'età severiana.⁵ L'affresco che ne scaturisce conserva molteplici 'microstorie' famigliari e individuali, dettagli genealogici e intergenerazionali, legami matrimoniali endogamici ed esogamici, vite laboriose di individui liberi che affidarono la loro memoria, con scrittura rude e inesperta, a massi locali infissi nel terreno. La scansione cronologica, perfettamente determinata, rende tanto più preziosa l'acquisizione scientifica offerta al lettore, introdotto, attraverso l'archeologia della morte e l'archeologia del rito, in un mondo che sopravvive caparbiamente nel tempo, grazie ora alla nostra conoscenza e alla nostra matura consapevolezza. Il secondo grande merito di questo studio, fondamentale per l'indagine sulle fasi progressivamente avanzanti della romanizzazione e sul passaggio finale alla romanità, è quello di avere assicurato uno strumento solido per futuri procedimenti comparativi, applicabili con profitto ad ambiti simili e a contesti tematicamente assimilabili.

Non possiamo certo concludere il ricordo della fertile attività di ricerca di Giovannella senza ricordare la sua innovativa indagine sulle fasi di romanizzazione di *Augusta Taurinorum*, su cui la studiosa

⁴ Cresci Marrone, Solinas 2011.

⁵ Cresci Marrone, Solinas 2013. Sette testi in grafia leponzia, presenti nel sepolcreto, sono stati affidati alle cure di P. Solinas, con edizione alle pagine 27-48 e commento alle pagine 187-206. Il catalogo delle iscrizioni latine è reperibile, a cura di G. Cresci Marrone, alle pagine 49-182; le peculiarità onomastiche, giuridiche e parentali sono invece discusse alle pagine 207-21. Con anticipazioni sulle possibili condizioni giuridiche di residenti liberi, confinati in contesti di 'emarginazione', vedi già Cresci Marrone 2005a.

prese già a riflettere nel 1988 e su cui ritornò nel 1996, sempre con occhio vigile volto a cogliere le emergenze indigene nelle vesti ormai romanizzate della colonia.⁶ Un'esposizione sistematica e ben organizzata prese forma infine nel 1997, quando, in una sede nobilmente divulgativa, furono descritti, a un pubblico vasto di utenti, la 'vigilia' della romanizzazione, le prime esperienze di vita municipale e infine l'atto fondativo della colonia taurinense.⁷

Da quanto esposto finora si può evincere come l'attività di ricerca di Giovannella abbia offerto alla conoscenza storica dell'area subalpina, in età preromana e romana, un contributo costruttivo ed esemplare, che si distingue per la metodologia impiegata, per i risultati storici acquisiti, per la catena evenemenziale indagata tra le pieghe rudi di un'epigrafia 'povera' e generosa.

Bibliografia

Solin, H. (1990). «Analecta epigraphica CXXXV. Drei Falsche und zwei verkannte Namen». *Arctos*, 24, 125-6.

6 Cresci Marrone in Cresci Marrone, Culasso Gastaldi 1988, 231-2 che, a margine della dipendenza amministrativa del Canavese occidentale dall'agro settentrionale di Torino, avanza interessanti proposte su una possibile configurazione municipale, in età cesariano-triumvirale, della comunità taurinense; Cresci Marrone 1996b.

7 Cresci Marrone 1997a. Su una configurazione potenzialmente connotata in senso 'alpino' della colonia vedi anche Cresci Marrone 2008a.